



## Editoriale

### BOH MARONI

#### Candidato sindaco: per ora prevale il ni

di Massimo Lodi

**M**aroni rivela che Salvini gli chiede di candidarsi sindaco a Varese. Ci penserà. Ma avverte: scendo in campo solo se non si trova un giovane preparato e capace. E lo si può trovare. Tra il sì e il no, al momento prevale il ni. Cioè: Boh Maroni. Che cosa lo gratificherebbe nell'interpretare il ruolo? Il 'ritorno al futuro'. Pioniere della Lega con Bossi e Leoni, lanciò Raimondo Fassa 'borgomastro' bosino, stringendo un patto col capo del Pds Daniele Marantelli. Fece anche l'assessore al Bilancio, Maroni. Poi migrò verso l'altomare romano: parlamentare, ministro degl'Interni e del Welfare. Il successivo rientro nei confini lombardi fu per guidare la regione nel post-Formigoni. A Varese venne richiamato nel 2016, a sostegno di Paolo Orrigoni, sfidante di Davide Galimberti. Persa la partita, non il posto di consigliere comunale. Uno scranno dove s'è seduto con parca frequenza e in romito silenzio.

Rivincere qui ventott'anni dopo, significherebbe chiudere al modo di Mastella e Scajola (sindaci all'umile servizio di Benevento e Imperia, dopo le glorie romane) una carriera politica dalle tante, prestigiose medaglie. Perdere, vorrebbe dire sdrucire la stoffa cui sono appigliate. C'è da meditarci. Anche perché l'impresa costerebbe un sacrificio: l'obbligo a rispondere d'ogni errore del passato leghista. Varese non è cresciuta in qualità sotto le gestioni Fassa, Fumagalli a Fontana. Imboccato il percorso contrario, ha disceso la china: non preservando dal degrado il suo patrimonio naturale/urbano, eludendo iniziative

di sviluppo, indugiando in un traccheggio senza sospiri fantasiosi e infilando topiche singolari. Per esempio l'acquisto milionario d'un rudere, la caserma Garibaldi. Se gli amministratori del centrodestra avessero operato al meglio, nel 2016 non gli sarebbe successo il peggio, ovvero di consegnare la città al centrosinistra. Galimberti si diede un profilo pragmatico e, aiutato dalle liste civiche, portò via migliaia di voti agli ex sognatori della Padania. Deluso da tempo, l'elettore medio incline a estrema cura verso la città scelse l'alternativa al post-bossismo.

Scaricare una simile zavorra sarebbe complicato anche per una personalità popolare come Maroni, e tanto più in presenza dell'impegno di rilancio civico svolto da Galimberti. Opera non conclusa, ma se ne vedono i lavori in avanzato corso. Che il sindaco d'oggi intende proseguire domani coinvolgendo nel progetto, oltre ai partner attuali, proprio l'area di consenso elettorale alla quale Maroni si rivolge a livello nazionale. Ha detto l'ex ministro al Corriere della Sera: "Se qualcuno volesse costruire un'offerta politica moderata, sarebbe il momento per farlo". Una corrente di pensiero che nella Lega interpreta più Zaia di Salvini, tanto da far pensare alla proposta varesina del Capitano a Maroni come al modo per tenerselo vicino nel timore che s'affianchi al temuto avversario interno. Il governatore del Veneto è il possibile, autorevole, futuro candidato premier d'un centrodestra non sovranista da sempre caro al Maroni 'berlusconiano'. Non solo per affinità rossonera.



## Politica

### IL MIO NO

#### Verso il referendum senza entusiasmo

di Giuseppe Adamoli

**S**e il referendum richiedesse il quorum, cioè il numero minimo di partecipanti per la sua validità, non andrei a votare. Non sarebbe un'astensione per pigrizia ma una scelta netta per renderlo innocuo contro la scontata previsione del successo a valanga del SI.

La mia conclusione è quindi già chiara anche se ho voluto arrivarci dopo una lunga riflessione. Voterò NO sia pure senza entusiasmo. La ragione è semplice: temo fortemente che il SI sarà la tomba di ogni successivo tentativo di riforma del Parlamento e non, come taluni che pure stimo affermano, la sua premessa. Non sono affatto contrario alla gradualità dei passi quando le

cose sono complesse e serve dipanare una matassa intricata ma questo SI rischia di essere un alt pressoché definitivo alla necessaria opera di revisione del sistema parlamentare.

Lasciare le due Camere che fanno esattamente le stesse cose e tagliare il numero di chi ne fa parte non è una riforma seria come il Pd aveva sostenuto

nei tre voti contrari su quattro dati in Parlamento. Spostare oggi l'attenzione sul sistema elettorale per garantire un'equa rappresentanza di tutti i territori e sulle modifiche dei Regolamenti è utile solo per riparare i danni che questa legge causerà.

Un anno fa circa la decisione del centrosinistra di votare in Parlamento per il taglio parlamentare era stata un prezzo pagato alla formazione del governo. Stava dentro un compromesso come tanti se ne sono fatti e se ne fanno. I compromessi sono un fattore vitale di una politica di governo. Sarebbe logico, però, che fossero lasciati fuori i cambiamenti costituzionali che hanno una loro natura autonoma e un loro percorso.

Perché temo fortemente che il SI possa essere la fine di ogni revisione del Parlamento è presto detto. I cinquestelle con questo taglio ottengono un successo su uno dei pochi tratti identitari che gli sono rimasti. Dove troverebbero la forza e la volontà di ripartire con una vera riforma e quale ne sarebbe l'ordito? Non ne hanno mai neanche accennato perché, secondo loro, questo taglio doveva essere il simbolo della punizione delle centrali politiche. Ma è un abbaglio in quanto quelle stesse "centrali" avranno un compito ancora più facile per nominare come vogliono tutti i parlamentari ridotti nel numero.

La prossima legislatura sarà probabilmente contrassegnata da un peso maggiore di Salvini e della Meloni entrambi per il SI ed entrambi interessati ad un forte controllo sui deputati e sui senatori che questa modifica aiuta. Meglio allora sarebbe lasciare le cose come stanno immaginando (forse illudendosi) che la



giusta richiesta della riduzione dei parlamentari possa essere il carburante per procedere un giorno ad una riforma seria del Parlamento.

Peccato che queste motivazioni sul NO al referendum siano accompagnate da ragionamenti non condivisibili come quelli che prevedono la crisi della democrazia rappresentativa o addirittura della democrazia tout court. Oppure siano associati

## Economia

### MONITO

#### I debiti e l'inascoltato Draghi

di Gianfranco Fabi

**E**ra il 1968 quando al festival di Sanremo vinse una canzone di Sergio Endrigo che iniziava così: "La festa appena cominciata è già finita". Parole che si adattano bene al racconto di questa estate. Un'estate che era iniziata sull'onda di un (quasi) completo ritorno alla normalità: viaggi aerei, vacanze, spiagge, ristoranti e discoteche aperti pur con qualche limitazione e giuste cautele, spesso tuttavia non rispettate soprattutto dai giovani di cui si può comprendere (ma non giustificare) la voglia di una trasgressiva normalità.

Ma l'estate non ha fatto in tempo a iniziare che è finita in fretta. Non tanto per la riapertura delle scuole, quanto per l'imprevista ripresa dei contagi, per il nuovo diffondersi di una pandemia che tutti ci auguravamo se non sconfitta almeno controllata. E settembre sembra offrire lo spettacolo disarmante di una politica inconcludente e pericolosamente lontana dalla realtà. C'è un'emergenza sanitaria, che richiederebbe un eccezionale impiego di uomini e mezzi per tracciare e controllare il contagio; c'è un'emergenza economica, nascosta da un ricorso alla cassa integrazione e dal blocco dei licenziamenti che non possono continuare a lungo.

E la politica propone una nuova campagna elettorale per le elezioni regionali in uno spirito di dura contrapposizione, propone un referendum su di un inutile e demagogico taglio dei parlamentari, propone misure che ancora una volta mirano ad offrire sostegni individuali senza interventi capaci di guardare agli interessi collettivi.



In questo clima è venuto a metà agosto l'autorevole richiamo al buon senso dell'ex governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, che parlando al Meeting di Rimini ha messo in chiaro il rischio sempre più grave che

alla conclusione della non emendabilità della "Costituzione più bella del mondo".

Il filo conduttore di queste spiegazioni è di carattere costituzionale. Potrei arrivare a conclusioni diverse se prendessi in esame gli effetti sul governo ma non ce ne saranno per la netta vittoria del SI e comunque il voto referendario non dovrebbe riguardare il versante governativo.

va correndo non solo l'economia, ma la società italiana con la crescita di un debito pubblico che arriverà quest'anno al 160% del prodotto interno lordo a fronte di una media europea vicina al 100%. "Questo debito - ha sottolineato Draghi -, sottoscritto da Paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori, sarà sostenibile, continuerà cioè a essere sottoscritto in futuro, se utilizzato a fini produttivi ad esempio investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca ecc. se è cioè "debito buono". La sua sostenibilità verrà meno se invece verrà utilizzato per fini improduttivi, se sarà considerato "debito cattivo".

E amaramente bisogna riconoscere che gran parte del debito aggiuntivo che è stato sottoscritto per finanziare gli interventi contro la crisi ha creato un "debito cattivo", cioè debito che non aiuterà quella ripresa dell'economia che potrebbe creare le condizioni per pagare gli interessi e nel tempo restituire il capitale.

Con successivi provvedimenti il Parlamento ha accettato le richieste del Governo di emettere titoli per cento miliardi di euro in più rispetto a quelli previsti in bilancio. Ebbene questi titoli sono stati quasi completamente acquistati dalla Banca centrale europea. Questo vuol dire che senza l'Europa e la moneta unica l'Italia si troverebbe in una situazione fallimentare sul fronte dei conti pubblici con conseguenze drammatiche soprattutto per i risparmiatori e i pensionati.

E proprio l'Europa garantirà dal prossimo anno nuovi fondi, in parte a prestito, in parte a fondo perduto, per finanziare investimenti nella ricerca, nella formazione, nel rinnovo delle infrastrutture, nella sostenibilità ambientale: ma sono necessari progetti concreti, con analisi coerenti e credibili sui costi e benefici. E sono necessarie procedure chiare, rapide e garantite: tipo quelle che hanno permesso di realizzare in meno di due anni il nuovo ponte di Genova.

Le premesse non sono confortanti guardando al recente passato. Per quanto riguarda i fondi europei per le riforme strutturali e gli investimenti si può verificare che ad oggi l'Italia su 75 miliardi di euro stanziati a suo favore dal bilancio 2014-2020 ne ha decisi 54 miliardi con progetti pari al 73% del totale e spesi solo 26 miliardi pari a solo a un terzo del totale.

La sfida per i prossimi mesi appare quindi di vitale importanza. Sarebbe necessario un patto di solidarietà tra tutte le forze politiche, ma solo evocare un'ipotesi del genere appare fantascienza.

## Opinioni

### NO PUFFI

#### La prima delle parole d'ordine

di Roberto Cecchi

**D**opo l'ansia da pandemia-Covid, adesso arriva l'ansia da prestazione-fondi UE. In ballo non c'è solo la discussione se prendere o meno i fondi del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) che tanto turba i sonni (inutilmente agitati) di una parte politica di governo, adesso c'è anche la questione del come spendere i fondi che l'Europa ci ha assegnato. Van fatti dei progetti. Devono essere redatti bene e in fretta. Bisogna che siano

credibili. Non devono essere puro assistenzialismo. Devono fare da volano per l'economia. Un bell'impegno.

Par di esser di fronte ad un orizzonte nuovo. Impegnativo, difficile e complesso. Ma nuovo. Come se fosse la prima volta che si parla di fondi UE. La dimensione straordinaria delle risorse stanziata è sicuramente una novità che merita solo il plauso incondizionato per chi è riuscito a mettere in piedi un'operazione del genere (la presidenza del consiglio UE), perché così ha dimostrato che l'Europa esiste. Ma soprattutto che esiste una dimensione solidale, che va ben oltre degli egoismi soliti delle nazioni. E questa è una novità straordinariamente rilevante. Ma i fondi UE di per sé non sono una novità. Sono la regola. Senza troppo clamore, ne abbiamo ricevuti parecchi in passato.

Circa 160 MLD ultimamente. Non è il caso di fare un resoconto esatto, l'importante è sapere che quei fondi non li abbiamo ancora spesi, se non in parte. Una piccola parte. Il resto è lì, fermo, senza prospettive e col rischio più che concreto che debbano essere restituiti, visto che non siamo capaci di usarli. Sono danari, per infrastrutture, ambiente, sviluppo locale, ecc. Perché non vengono inutilizzati? Da che dipende?

La risposta più semplice che si sente dare è che tutto dipende dalla burocrazia. Da un qualcosa o da un qualcuno capace di bloccare tutto. Una sorta di manina dispettosa, invadente e pervasiva, in grado di fermare ogni, per un motivo o per un altro. Ma senza saper bene che cosa sia, se una persona, un'associazione, una squadra di calcio o che altro. Per qualcuno è il vicino di casa, per altri l'impiegato comunale che ti rimanda indietro perché manca sempre un foglio. Comunque, sia, un puffo dispettoso che si muove con raffinata agilità al solo scopo di far del male. Un nemico facile da additare alla rabbia della gente. Onnipotente e inafferrabile. Ma finto. Maledettamente finto. Semplicemente, fumo negli occhi per chi non deve vedere come stanno le cose.

Perché, in realtà, la burocrazia non è altro che l'insieme delle regole che ci siamo dati. E le regole non le scrive il primo che passa per la strada. Le scrive la politica quando legifera e pubblica i deliberata in gazzetta ufficiale, affinché abbiano efficacia, come si dice, erga omnes, per tutti. Qualche anno fa un ministro della repubblica si fece fotografare davanti ad una gran pira di gazzette ufficiali (abrogate). Come a dire che biso-

gnava semplificare (il ministero era quello di Calderoli). L'intenzione era giusta. Ma lo strumento era sbagliato, perché è passato il messaggio che si potesse fare a meno delle regole. Che le regole siano un sovrappiù e possano essere date alle fiamme. Mentre esistono da che mondo è mondo e, anzi, sono il sale della convivenza civile e dello sviluppo economico. Bisogna saperle scrivere e applicare con giudizio e buon senso, perché siano d'aiuto per il funzionamento della società e non d'impedimento. Serve impegno e perseveranza. Dev'essere il lavoro serio e competente di tutti i giorni e non lo sfogo di un momento di rabbia. Bruciare non serve a nulla. A meno che non si creda davvero che sia stato un puffo a scriverle.

Adesso, siamo di fronte ad una massa di risorse di straordinarie dimensioni, capaci di rappresentare una prospettiva vera di rilancio per il Paese, che va colta senza esitazioni. Ora o mai più. Non ci possiamo accontentare di ascoltare quei tormentoni che producono solo stress. Per cui, è bene vigilare su tempi e modi e non dar credito a chi parla ancora di puffi. I puffi non esistono, tantomeno quelli azzurrini. Dobbiamo vigilare perché i progetti si facciano e siano credibili. Pochi, semplici, ma chiari. In grado di indicare una strada. E che si scrivano (ri-scrivano) le regole, per portarli a compimento senza indugio. Nei momenti difficili bisogna trovare delle parole d'ordine per riconoscersi. Quella più adatta in questo momento potrebbe essere 'semplificazione'. Ma è meglio 'no puffi'.



## Stili di vita

### L'ITALIANO IMBRUTTITO

#### Pance esplose, natiche esose

di Valerio Crugnola

**D**a questa settimana, in accordo con il direttore, qualcosa nel taglio di questa rubrica cambierà: meno teoria e più mordente. In questo articolo non propongo però nulla di originale. Ho scovato una potente invettiva di Roberta De Monticelli, docente all'Università Vita e Salute San Raffaele di Milano con saggi tradotti in molte lingue. La poesia offre uno spaccato delle abitudini dell'Italiano Imbruttito. Siamo a settembre, ma per una fascia maggioritaria da tempo egemone in Italia (ma anche altrove in quella che fu un tempo l'Europa civilizzatrice) è sempre Ferragosto. Per i pochi, al contrario, è sempre emergenza, è sempre amarezza, solitudine e disperazione. Ribellarsi a questa maggioranza niente affatto silenziosa è giusto, ma non ci sono più i ribelli. Ve le vedete delle barricate di vecchi? Buona lettura, e un saluto da un mondo remoto e perduto.

FERIA D'AGOSTO

Voi con le pance esplose  
sotto le canottiere,  
con le natiche esose  
strizzate entro i fuseaux di leopardo  
delle vostre signore,  
voi che a milioni il fine settimana

rombate per le tangenziali  
con i vostri SUV stipati di carne e di birra,  
voi che la fame antica  
mai sazierete di grasso e crociere,  
di odio e prepotenza, di bandiere  
svilite tra le cosce e le vergogne  
come mutande, fatte di loro  
anche più oscene.

In alto i cuori  
di melassa che avete! Oh ma ridete,  
di lungo, fra le fesse  
strizzate gli occhi ciechi nelle facce  
larghe d'ignavia e di soddisfazione,  
italiani, brindate.

Il paese vi attende per l'estate.  
Senza più terra, senza più montagne,  
senza più valli, e colli e spiagge e mari,  
ma quanti fiori! Il paese vi aspetta  
in un tripudio di villette a schiera,  
condomini giganti  
attrezzati d'abusi e di condoni  
con i sopralzi per le vostre amanti  
e i vostri figli sempre più ignoranti,  
e quanti, quanti fiori.

Neppure al cimitero  
gliel'avete lasciato  
il suo respiro,  
che è tutto quello che restava ai morti:  
quel respiro leggero  
e largo e muto  
che da loro saliva  
anima viva  
a noi,  
sciogliendo il pianto.

Ed è per questo che vi maledico

ladri di terra e cielo,  
devoti dell'informe:  
voi di razza rapace e serva, Italia  
senza pietà né grazia  
che ha perso la speranza dell'altezza,  
popolo orrendo.

E tu che piangi  
patria murata viva  
nel cemento delle seconde case,  
consòlati: che avrai frane di stelle  
e torrenti di fuoco, e il firmamento  
riavvolto come carta da parati  
farà posto all'incendio  
dell'apocatastasi

Allora forse udremo una risata  
lontana, e salirà sempre più chiara  
e più argentina nella notte estiva  
come se proprio lì, nella chiesina  
umile del Sassél, la stella Assenzio  
e Abàddon con tutta la sua schiera  
d'angeli e cavalieri  
un brindisi levasse  
al sollievo dell'universo intero:  
- l'Apocalisse.

Roberta De Monticelli, agosto 2020



## Società

### “FAI LUOGO”

#### La Schirannia: prepotenza a due ruote

di Luisa Negri

“Ti vuoi spostare?”. L'invito, non proprio gentile e forse troppo 'confidenziale', poiché rivolto a una non più giovane signora, arriva da un energumeno in transito sulla pista ciclabile attorno al lago di Varese, zona Schiranna. Il poco sereno ciclista, tutto compreso nel suo ruolo di conquistador della pedalata, non fa cenno di spostarsi lui, e costringe con la prepotenza della ruota che incalza gli altri a lasciargli la strada. Del resto, di cafonate son... pieni i fossi, quelli che circondano la pista da dove a volte schizzano gamberi e ranocchi regolarmente fatti scoppiare sull'asfalto dai nostri. I visceri secchi e appiattiti sono a volte più numerosi dei fiori dei prati.

La domanda, per la persona educata e rispettosa degli altri, viene allora spontanea.

Ma come si stabilisce dove deve stare chi? Cioè il pedone, il ciclista, la mamma con la carrozzina, la carrozzella della persona altrimenti costretta all'immobilità, il proprietario di un cane con Bobby appresso? E gamberi e ranocchi possono o no attraversare?



La risposta più intelligente sarebbe il buon senso. Quello che si invoca tanto e sempre di questi tempi, per esempio a proposito del Covid.

Ci sentiamo costretti se ci dicono di portare le mascherine e tenere le distanze, ma

poi ce ne fregiamo e facciamo di testa nostra se non ci tallonano da vicino. Non usiamo il buon senso e la buona educazione, inseparabili compagni di un buon viaggio nel milieu umano, e finiamo di nuovo per invocare le regole che poi malediciamo, guardate i negazionisti, e vorremmo rispettate solo dagli altri. Non è però il caso di imbufalirsi come fece il povero Fra Cristoforo, quando ancora non aveva preso i voti. Li scelse poi, dopo aver ferito mortalmente un suo villano interlocutore, che lo aveva aggredito verbalmente lungo la strada, ricordate?

“...Fai luogo... vile meccanico!” Era cominciata così.

La signora da noi scherzosamente interpellata ha risposto che ha lasciato perdere di replicare al ciclista energumeno perché, data l'età, non ha intenzione di prendere a sua volta i voti - non gliene voglia il nostro editore padre Gianni - ma non converrebbe del resto neppure al Padre Eterno.

Così, gira e rigira sulla pista, alla fine la domanda ritorna: dove ci si colloca sulla ciclopedonale per non dispiacere al nostro prossimo? E se la chiamassimo invece pedociclabile, dando la precedenza ai pedoni - tra cui ci sono anche i bambini, non dimentichiamolo - e calmierando i bollenti spiriti dei velocisti della ruota che ti schizzano accanto come bombe, e se non ti muovono ti spaccano le gambe come agli anfibi?

Dice la signora che ci sono piste che corrono lungo laghi e mari dove ai pedoni è riservato uno spazio delineato da una linea bianca, ma non è detto che ovunque ci sia però lo spazio per fare altrettanto. Queste cose le sanno solo gli addetti ai lavori. E allora non resta che rivolgersi agli amministratori e dire chiaro che, siccome alla gente non sempre piace il buonsenso, bisogna almeno richiamarli all'educazione e al rispetto degli altri: con quattro cartelli, possibilmente a lettere cubitali, dai contenuti chiari e inesorabili lungo il percorso. Penso che molti altri, compresi i ciclisti educati, ci darebbero ragione.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Apologie paradossali

##### PROPOSTA

di Costante Portatadino

#### Attualità

##### LA RIVOLUZIONE DI ALPTRANSIT

di Cesare Chiericati

#### Opinioni

##### NOVE MESI

di Roberto Molinari

#### Attualità

##### FINALMENTE BELFORTE

di Ovidio Cazzola

#### Politica

##### TENEBRE

di Edoardo Zin

#### Società

##### ANARCHICI

di Sergio Redaelli

#### Noterelle

##### SENZA GUIDA

di Emilio Corbetta

#### Società

##### L'ALTRO SPAZIO

di Flavio Vanetti

#### Cultura

##### FAVOLOSO

di Anna Maria Bottelli

#### Parole

##### SE MI DIMENTICO

di Gioia Gentile

#### Cultura

##### VERO E SENSO COMUNE

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### METEORE SOLITARIE

di Rosalba Ferrero

#### Libriamo

##### ARTISTA DEL PARQUET

di Dedo Rossi

#### The Dormouse

##### TEMPI MORTI

di Guido Belli

#### Urbi et orbi

##### INCREDIBILMENTE VICINO

di Paolo Cremonesi

#### Opinioni

##### COMPETENZA NEGLETTA

di Arturo Bortoluzzi

#### In confidenza

##### SALE, LUCE

di don Erminio Villa

#### Sport

##### IPPICA SPERIMENTALE

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Radio Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese